

Alcune considerazioni si impongono proprio in relazione alla procedura per il rilascio dell'Aia da parte del Ministero dell'ambiente.

Dopo una lunga attività di istruttoria, avviata nel 2007, il provvedimento di rilascio dell'Aia da parte del Ministero dell'ambiente è stato emanato il 4 agosto 2011 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 23 agosto 2011. La notifica del gestore è avvenuta con nota del 31 agosto 2011 con la quale l'Ilva chiedeva, tra l'altro, un incontro esplicativo con gli organi di controllo Ispra relativamente alle definizioni delle modalità tecniche per la piena applicazione del piano di monitoraggio e controllo.

Con decreto del 15 marzo 2012, e quindi a distanza di pochi mesi dal rilascio dell'autorizzazione, il Ministero dell'ambiente ha disposto l'avvio del procedimento amministrativo per il complessivo riesame dell'Aia, in ragione dei dati emersi dalla perizia effettuata in sede di incidente probatorio, nel corso del procedimento penale pendente presso la procura di Taranto ed avente ad oggetto una serie di reati riconducibili, secondo l'ipotesi accusatoria, all'attività dell'Ilva.

E' lecito, quindi, domandarsi cosa sia potuto accadere, in pochi mesi, nella situazione di fatto oggetto degli approfondimenti effettuati, in un primo momento, da parte dei componenti della Commissione Aia, e, in secondo momento, da parte dei periti del tribunale. La risposta è quasi scontata. In realtà non è accaduto nulla di diverso, ma sono stati diversamente valutati gli stessi fenomeni.

L'apertura della procedura per il riesame complessivo dell'Aia, e quindi la messa in discussione dell'attività svolta dai competenti soggetti del Ministero dell'ambiente, avrebbe dovuto comportare, secondo banali principi di consequenzialità logica, l'individuazione per il riesame dell'Aia di soggetti diversi rispetto a quelli che avevano già composto la Commissione. Non risulta che ciò sia avvenuto, se non in minima parte.

Solo dopo l'intervento della magistratura, attraverso i provvedimenti cautelari già menzionati, vi è stato un cambiamento nella composizione della Commissione, relativamente al rilascio dell'Aia per l'Ilva.

La vicenda suesposta pone gravi interrogativi sulla efficienza di una attività amministrativa di tutela di interessi costituzionalmente garantiti, in particolare quello alla salute ed all'integrità fisica, che si concretizza in procedure da cui esitano provvedimenti autorizzativi costituenti una sorta di "patente" per lo svolgimento di attività intrinsecamente pericolose.

Si tratta di una procedura che, teoricamente consente, che la problematica concreta rimanga "silenziata" come se l'esistenza del "pezzo di carta" (autorizzazione amministrativa) possa assumere un ruolo salvifico, in termini di assicurazione della non incidenza dell'attività sulla salute e sulla vita delle persone.

Un tale sistema può funzionare solo a condizione che l'istruttoria che precede il rilascio o il diniego del provvedimento sia posta in essere in modo inequivocabilmente rigoroso da parte di soggetti di altissima professionalità e di indiscutibile moralità.

Nel caso di specie, invece, si è dovuto constatare che all'Ilva era stata rilasciata un'autorizzazione sulla base di risultanze tecniche positivamente smentite dai risultati dell'attività di indagine posta in essere dall'autorità giudiziaria, peraltro con la procedura garantita dell'incidente probatorio, quindi con la garanzia del contraddittorio tra le parti interessate.

Le risultanze della perizia eseguita in sede di incidente probatorio hanno provocato effetti sicuramente dirompenti.

In un primo momento hanno cagionato il risultato del riesame complessivo del procedimento amministrativo e del provvedimento finale di rilascio dell'Aia nei confronti dell'Ilva.

L'applicazione, poi, di misure cautelari sulla base degli elementi acquisiti dalla perizia disposta dall'autorità giudiziaria (provvedimenti tutti confermati nel merito dal tribunale del

riesame) ha alimentato un più severo approfondimento circa le ragioni per cui un soggetto imprenditore, in relazione al quale era stata dimostrata un'azione gravemente lesiva della salute e dell'integrità fisica delle persone, avesse ricevuto dalla PA l'autorizzazione a porre in essere quella stessa attività costituente reato.

Con amarezza si è dovuto prendere atto della circostanza che coloro che avevano proceduto all'istruttoria ed al rilascio di quella autorizzazione fossero persone che non possedevano, evidentemente, i requisiti professionali necessari per potere dotare la pubblica amministrazione di criteri di giudizio soddisfacenti per la tutela della salute umana.

Ancora una volta, la Commissione ha dovuto prendere atto che solo l'intervento della magistratura ha determinato un effettivo impulso all'attività della pubblica amministrazione, il che è certamente inaccettabile, perchè la pubblica amministrazione dovrebbe orientare la propria attività nel rispetto delle regole a prescindere dall'avvio di un'attività giudiziaria, che peraltro è il segno evidente della tardività dell'azione amministrativa.

A parte le considerazioni sull'attività del Ministero dell'ambiente, altre osservazioni si impongono con riferimento agli enti territoriali. Pare incredibile che nel corso degli anni non sia stata messa in atto una strategia di controlli, di prescrizioni, di verifiche che potesse garantire il perseguimento degli obiettivi produttivi dell'impresa senza alcun pregiudizio per la salute umana. Cosa sia stato fatto dagli organi di controllo e dagli enti locali nel corso di decenni non è dato sapere.

Il Governo, come evidenziato nel corpo della relazione, ha recentemente emanato provvedimenti normativi utilizzando la decretazione d'urgenza, al fine di realizzare taluni obiettivi immediati non rinviabili, ha altresì di recente ed in tempi ristretti (quattro mesi) riabilitato una nuova Aia che secondo quanto dichiarato dal Ministro ha tenuto conto di quanto rilevato dalla magistratura nel corso dell'indagine penale.

Posto che l'Ilva ha un ruolo rilevante nella produzione di acciaio a livello europeo (e dunque rappresenta certamente un'importantissima attività produttiva, che impiega decine di migliaia di lavoratori rivestendo da decenni un ruolo occupazionale e sociale analogo a quello di poche altre imprese in Europa), è quanto mai necessario che il Governo e il Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, possano fornire una risposta professionalmente adeguata rispetto alle problematiche in atto.

8.8 Aree di Porto Torres e La Maddalena (Sardegna)

8.8.1 Inquadramento dei siti

I documenti utilizzati per un inquadramento tecnico-amministrativo delle aree di Porto Torres e de La Maddalena sono stati trasmessi dal Ministero dell'ambiente (doc. 1162/7).

Porto Torres

Il sito di interesse nazionale "aree industriali di Porto Torres" è stato inserito nell'elenco dei siti di interesse nazionale dall'articolo 14 della legge 31 luglio 2002 n. 179.

L'area potenzialmente contaminata è stata perimetrata, ai sensi dell'articolo 1, comma 4 della legge n. 426 del 1998, con il decreto del Ministro dell'ambiente del 7 febbraio 2003.

Con decreto ministeriale del 3 agosto 2005, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 219 del 20 settembre 2005, è stata altresì inserita nella perimetrazione del sito di interesse nazionale di Porto Torres la discarica di Calancoi, ubicata a circa 4 km dall'abitato del comune di Sassari.

L'area perimetrata, avente una superficie complessiva di oltre 4.600 ha, è suddivisa in:

- 1.874 ha circa di aree a terra;
- 2.741 ha circa di aree a mare;

e include aree pubbliche e aree private (nel SIN operano oltre 140 soggetti privati).

Sono presenti in particolare:

- polo petrolchimico (Stabilimento Syndial Sp.A., all'interno del quale sono presenti attività di altri soggetti fra cui Sasol Italy SpA, Ineos Vynils Italia Sp.A.), di superficie complessiva pari a circa 1.100 ha;
- polo elettrico (Centrale di produzione termoelettrica e turbogas della E.ON Produzione SpA con le aree della coinsediata Terna Sp.A.), di superficie complessiva pari a circa 140 ha;
- aree industriali dismesse tra cui quella delle Ex Ferriere sarde, della PB Oil Sr.l. (ex Distoms Sr.l.), vaste aree dello stabilimento petrolchimico Syndial SpA e l'impianto di itticultura Wanda;
- depositi di materie prime e prodotti petroliferi (Eni R&M Sp.A., Esso Italiana Srl, Butangas SpA);
- numerose aree di discarica, alcune non controllate, tra cui la discarica di rifiuti industriali tossico-nocivi "Minciaredda" (circa 27 ha di superficie, oltre 40.000 metri cubi di fanghi organici e reflui di diversa natura e stato fisico); la discarica di rifiuti industriali speciali denominata "Cava gessi" (volumetria di 1.500.000 metri cubi); la discarica di Calancoi (circa 10 ha) dove sono abbancati rifiuti di vario tipo (tra cui ceneri da inceneritore) per una volumetria pari a circa 1,5-2 milioni di metri cubi, conferiti durante i 15 anni di attività della discarica; aree delle discariche esaurite;
- vaste aree di proprietà del consorzio provinciale industriale di Sassari (già consorzio Asi di Sassari, Porto Torres e Alghero) suddivise in:
 - area del depuratore consortile (circa 20 ha);
 - area della discarica consortile (circa 12 ha);

- aree libere consortili (circa 60 ha);

• area marino-costiera antistante il polo Industriale compresa tra la foce del Rio Mannu (confine occidentale) e lo Stagno di Pilo (confine orientale), avente una superficie di circa 2.741 ha, all'interno della quale è presente il porto industriale e commerciale.

Il 26 maggio 2011 è stato firmato un Protocollo d'intesa tra Governo, regione Sardegna, enti locali, Eni SpA e Novamont SpA per la realizzazione di un polo per la chimica verde nelle aree dello stabilimento petrolchimico Syndial SpA.

Il protocollo prevede la riconversione del sito industriale con la dismissione dei vecchi impianti per la produzione di prodotti chimici di sintesi, di proprietà di Eni SpA, e la realizzazione di un polo per la produzione di bioplastiche, biolubrificanti e additivi per gomme, alimentato da una centrale di cogenerazione da biomasse.

L'intervento di riconversione prevede, in particolare, la realizzazione di sette impianti, un centro di ricerca e la bonifica dei suoli e della falda, per un investimento complessivo di circa 1,2 miliardi di euro.

La Maddalena

L'area marina antistante l'ex arsenale de La Maddalena è stata dichiarata SIN con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3716 del 19 novembre 2008, allo scopo di consentire l'attuazione degli interventi propedeutici allo svolgimento delle attività connesse al Vertice G8 (successivamente tenutosi a L'Aquila).

La perimetrazione include l'area dell'arsenale compresa tra il molo, le banchine antistanti l'autoreparto, Cala Camiciotto, Molo Carbone, la banchina ex deposito cavi Telecom e l'antistante specchio d'acqua.

La suddetta ordinanza all'articolo 12 prevede:

- "Per l'utilizzo dei materiali provenienti dal dragaggio e dall'escavo dei fondali dell'area individuata come sito di interesse nazionale, se non pericolosi all'origine ovvero a seguito di trattamenti finalizzati esclusivamente alla rimozione degli inquinanti, è autorizzato il riutilizzo nei cassoni in cemento armato costituenti le strutture di contenimento e la riprofilatura della linea di costa nonché per la realizzazione del nuovo molo/struttura di colmata nell'area compresa tra Punta Moneta e Cala Camicia";

- "Per l'utilizzo in cassa di colmata dei materiali non pericolosi aventi valori di concentrazione superiori a quelli di cui alla tabella 1, allegato 5, parte quarta, titolo V, del decreto legislativo n. 152 del 2006 (ndr. quindi materiali contaminati) sono adottate misure atte a garantire la sicurezza e la tutela della salute e dell'ambiente, con criteri di accettabilità basati su metodologie di analisi diretta del rischio, secondo procedure riconosciute a livello nazionale, tali da assicurare, per la parte di interesse, il soddisfacimento dei "Criteri metodologici per l'applicazione dell'analisi del rischio sanitario ai siti contaminati" elaborati dall'Ispra, dall'Iss e dall'Arpa.

Nello specifico, il materiale verrà opportunamente stabilizzato in situ per ottenere le idonee caratteristiche ambientali, in conformità alla citata procedura di analisi di rischio. Nell'ambito degli interventi di stabilizzazione, i materiali raggiungeranno idonee caratteristiche meccaniche, al fine di consentire il futuro banchinamento delle aree oggetto degli interventi".

Conformemente a quanto stabilito dall'ordinanza, quindi, i sedimenti non pericolosi contaminati da ipa, metalli pesanti, mercurio, Idrocarburi C<12, Idrocarburi C>12 e composti organici volatili, una volta dragati, sono stati conferiti in apposite casse di colmata, stabilizzati e ad essi è stata applicata l'analisi di rischio allo scopo di valutare eventuali criticità in termini di rischio sanitario-ambientale.

8.8.2 Le principali criticità accertate e lo stato di attuazione degli interventi

Porto Torres

Le principali criticità ambientali rilevate nel SIN di Porto Torres possono essere così rappresentate (doc. 1162/7 trasmesso dal Ministero dell'ambiente).

Acque di falda: la contaminazione è di tipo diffuso con presenza di metalli, BTEXs, solventi clorurati, ipa, idrocarburi e clorobenzeni nonché presenza di notevoli spessori di prodotto surnatante; talvolta è stata rinvenuta anche la presenza di sottonatante.

Particolarmente grave lo stato di contaminazione delle acque di falda sottostanti le aree dei Settori A (dove sono ubicati gli impianti in esercizio) e B (che include la discarica Minciaredda) dello stabilimento petrolchimico Syndial SpA, le aree della Sasol SpA e della Ineos Vynils SpA, queste ultime ubicate all'interno dello stabilimento petrolchimico e interamente circondate da aree di proprietà Syndial SpA.

La conferenza di servizi decisoria del 14 ottobre 2011 ha ritenuto approvabile con prescrizioni il progetto operativo di bonifica delle acque di falda dell'intero stabilimento Petrolchimico Syndial SpAe, con successivo decreto del 28 ottobre 2011, è stata concessa l'autorizzazione provvisoria all'avvio dei lavori del predetto progetto "suolo e sottosuolo": la compromissione di tale matrice ambientale è connessa soprattutto alla presenza di attività industriali in esercizio nonché di discariche non controllate di rifiuti tossico-nocivi e industriali speciali.

La contaminazione è soprattutto rappresentata da metalli pesanti, btexs, idrocarburi leggeri e pesanti, ipa, alifatici clorurati cancerogeni e alifatici alogenati cancerogeni.

Si segnalano come particolarmente critiche le seguenti aree:

1. area del deposito delle palte fosfatiche, ubicata all'interno del Settore C dello stabilimento petrolchimico Syndial, per la presenza di radionuclidi naturali appartenenti alle serie dell'U-238 (considerato il radionuclide caratteristico delle palte fosfatiche), dell'U-235 e del Th- 232, con concentrazioni superiori a quelle presenti normalmente sulla crosta terrestre; per tale area la conferenza di servizi decisoria del 14. ottobre 2011 ha ritenuto approvabile con prescrizioni il progetto operativo di bonifica dei suoli;
2. area NW Parco Zolfo ed aree adiacenti, ubicate all'interno del Settore C dello stabilimento petrolchimico Syndial, per la presenza di "evidenze organolettiche di potenziale contaminazione (colorazioni anomale del terreno, odore di zolfo), potenziale presenza di mca. (materiali contenenti amianto), rilevati attualmente solo in superficie, costituiti da frammenti di Eternit"; per tale area la conferenza di servizi decisoria del 14 ottobre 2011 ha ritenuto approvabile con prescrizioni il piano di caratterizzazione;
3. area del parco serbatoi aromatici, ubicata all'interno del settore A dello stabilimento petrolchimico Syndial, per l'eventuale contaminazione del terreno insaturo al di sotto del piano di posa del serbatoi; per tale area la conferenza di servizi decisoria del 14 ottobre 2011 ha ritenuto approvabile con prescrizioni il piano di caratterizzazione;
4. area della Ineos Vynils SpA, ubicata all'interno dello stabilimento petrolchimico, per la contaminazione rilevata, anche in forma di hot spot, in area cvm (cloruro di vinile monomero) con superamenti per idrocarburi leggeri e pesanti, btexs, alifatici clorurati cancerogeni fino a 22-24 m dal p.c.; per tale area la conferenza di servizi decisoria del 18 novembre 2011 ha chiesto : a) l'attivazione di idonei interventi integrativi di messa in sicurezza di emergenza delle acque di falda, b) la rimodulazione dell' analisi di rischio presentata, c) il progetto di bonifica delle acque di falda e dei suoli;
5. l'area della Sasol Italy SpA, per la contaminazione rilevata, anche in forma di hot spot, in area LAB con superamenti per idrocarburi leggeri e pesanti e benzene; per tale area la conferenza di servizi decisoria del 14 ottobre 2011 ha chiesto: a) l'attivazione con la massima urgenza di idonei interventi di messa in sicurezza dei suoli (rimozione ceneri di pirite) e delle acque di falda, b) la trasmissione dell'analisi di rischio sito-specifica per

l'area in esame al fine della successiva elaborazione del progetto di bonifica dei suoli e delle acque di falda;

6. l'area della discarica Minciaredda, ubicata all'interno del settore B dello stabilimento petrolchimico Syndial, per: l'assenza di una barriera naturale impermeabile al di sotto del corpo rifiuti a profondità accertate o accertabili; l'assenza di una separazione fisica tra "acque di impregnazione" e "acquifero sottostante", che presuppone la mancanza di isolamento del corpo dei rifiuti dalla falda; la scarsa o assente garanzia di rimozione dall'acquifero del prodotto in fase libera, soprattutto con riferimento alla presenza di dnapl; per tale area la conferenza di servizi decisoria del 14 ottobre 2011 ha chiesto la rielaborazione (si trattava della quinta revisione) del progetto di messa in sicurezza permanente;

7. area della discarica di Calancoi, priva di copertura e il cui fondo non è impermeabilizzato; i possibili rischi dovuti alla discarica nel suo stato attuale sono legati all'inalazione di gas o vapori provenienti dal corpo della discarica, al rischio di esplosioni e di incendi, all'infiltrazione del percolato nel sottosuolo e nelle acque di falda, con conseguente potenziale pericolo nei confronti di pozzi ubicati nelle aree a valle della discarica medesima e destinati ad uso idropotabile, zootecnico ed irriguo; per tale area la conferenza di servizi decisoria del 14 ottobre 2011, confermando le richieste di precedenti conferenze di servizi decisorie, ha chiesto l'attivazione di interventi di messa in sicurezza di emergenza in relazione alle predette criticità rilevate e la elaborazione del progetto di messa in sicurezza permanente.

Si segnalano, inoltre, le aree della discarica ex Cava Gessi e delle discariche esaurite, ubicate all'interno del Settore B dello stabilimento petrolchimico, oggetto rispettivamente di un progetto di bonifica e di un piano di sistemazione finale approvati dalla regione Sardegna anteriormente alla pubblicazione del decreto ministeriale di perimetrazione del sito di interesse nazionale.

Area marina costiera: la qualità delle acque dell' area marina risulta compromessa in quanto fortemente condizionata dai reflui industriali e civili, nonché dall'intenso traffico marittimo e da eventi accidentali, connessi alle attività industriali in esercizio sull'area a terra antistante. Si registra un degrado della prateria di posidonia oceanica, nelle acque antistanti le aree portuali, probabilmente ascrivibile agli scarichi industriali provenienti dal porto industriale nonché alla presenza di navi in rada.

È presente una contaminazione diffusa nei sedimenti da Idrocarburi pesanti e puntuale da mercurio e cadmio. In campioni di biota marino all'interno del porto industriale è stata rilevata la presenza di contaminazione da composti organici cancerogeni e persistenti (in particolare pcb).

Particolarmente grave lo stato di contaminazione da benzene delle acque dell'area marina inclusa nella darsena servizi e dello specchio acqueo antistante, ubicati nella fascia costiera a valle del settore A dello stabilimento Petrolchimico Syndial SpA

Le altissime concentrazioni di benzene rilevate in acqua e in aria a seguito dei controlli effettuati dall' Arpas - dipartimento di Sassari (anni 2010-2011) hanno indotto il comune di Porto Torres all'emissione di successive ordinanze per il divieto di accesso a zone via via più estese nell'intorno della darsena servizi, a salvaguardia della salute dei lavoratori (sono presenti attività produttive nei dintorni della darsena) e di coloro che transitano in tali zone (nella zona limitrofa alla darsena è presente l'attracco delle navi traghetto da e per la Sardegna).

- aree fluviali: la compromissione del Rio Mannu è causata dai numerosi processi produttivi industriali ed agricoli della zona, dai diversi scarichi di reflui urbani nonché dallo scarico a mare di materiale di dragaggio del porto industriale.

L'area perimetrata del sito di interesse nazionale "aree industriali di Porto Torres" è stata interessata da interventi di:

- messa in sicurezza di emergenza;
- caratterizzazione delle matrici ambientali, potenzialmente contaminate;
- bonifica delle matrici ambientali risultate contaminate a seguito della caratterizzazione.

Lo stato di avanzamento dei suddetti interventi nelle aree di competenza pubblica e/o privata, sulla base della documentazione prodotta dal Ministero dell'ambiente (doc. 1162/7), è rappresentato nella tabella che segue:

Percentuale di aree interessate da interventi di m.i.s.e.	66%
Percentuale di aree interessate da Piani di caratterizzazione presentati rispetto al totale dell'area perimetrata	77%
Percentuale di aree per le quali sono stati presentati i Risultati della caratterizzazione	68%
Percentuale di aree per le quali sono stati presentati i Progetti di bonifica	58%
Percentuale di aree per le quali sono stati approvati i Progetti di bonifica	58%

Nessuna area risulta, ad oggi, restituita agli usi legittimi.

La Maddalena

Anche in riferimento a La Maddalena, lo stato di attuazione degli interventi è stato desunto dalla documentazione trasmessa dal Ministero dell'ambiente (doc. 1162/7).

I progetti di bonifica a terra dell'area de La Maddalena sono stati presentati e approvati, sotto il coordinamento della Struttura di Missione "08" creata dal Dipartimento di protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'ambito di conferenze di servizi svoltesi in ambito locale. In data 2 ottobre 2009, l'Arpa Sardegna ha fornito la relazione di fine attività valutando idonei gli interventi attuati a terra e prescrivendo la predisposizione e l'attuazione di un programma di monitoraggio dello specchio acqueo di medio lungo-termine, al fine di verificare eventuali impatti sull'area marina.

La provincia di Olbia-Tempio, recependo la certificazione di Arpas e sentito Ispra, ha proceduto ad emettere, in data 26 ottobre 2009, la certificazione del completamento degli interventi di bonifica a terra, comprensivi della cassa di colmata, ritenendo le opere conformi ai progetti approvati e le aree a terra dell'ex Arsenale militare idonee agli usi legittimi.

Per quanto riguarda la bonifica a mare, Ispra (struttura ex Icrem) ha predisposto, nel settembre 2008, un "piano di caratterizzazione ambientale dei fondali dell'area marina antistante l'ex - arsenale nel comune di La Maddalena (OT)", conforme a quanto previsto dalla normativa vigente e aggiornato con le procedure, individuate dall'istituto stesso, ormai consolidate e utilizzate nelle caratterizzazioni ambientali di siti contaminati di interesse nazionale (SIN).

I risultati di tale caratterizzazione, eseguita dalla Protezione civile, sono riportati nel documento Ispra "Risultati della caratterizzazione ambientale dei fondali prospicienti il sito denominato "ex Arsenale" nel comune di La Maddalena", inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero dell'ambiente in data 28 novembre 2008.

Da tale valutazione è emersa, nell'area interna di Cala Camicia, una contaminazione, limitata ai primi 50 cm di spessore di sedimento, di metalli (As, Hg, Cu, Pb, Zn), idrocarburi

pesanti e policlorobifenili con concentrazioni superiori alla colonna B di cui alla Tab. 1 dell'allegato 5 al Titolo V alla Parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Nello strato successivo (fino a un metro) sono stati determinati, invece, superamenti dei valori di riferimento sito-specifici per alcuni parametri (As, Pb, Zn, ipa). Tali risultanze non hanno evidenziato la presenza di sedimenti con concentrazioni tali da essere classificati, ai sensi della normativa vigente, come "pericolosi".

Il progetto definitivo di dragaggio nonché degli interventi di adeguamento della portualità è stato presentato agli enti competenti nella conferenza di servizi istruttoria del 19 dicembre 2008 trovando, poi, la condivisione e l'approvazione finale, con prescrizioni, nella successiva conferenza di servizi decisoria del 28 gennaio 2009.

Al progetto di dragaggio sono state imposte numerose prescrizioni al fine di coniugare le esigenze di escavo per finalità infrastrutturali con quelle del ripristino ambientale dei fondali, minimizzando al contempo i possibili impatti derivanti dalla movimentazione dei fondali stessi nonché le future attività di bonifica.

A tale proposito la ex direzione generale ha fornito puntuali prescrizioni in merito alla rimozione uniforme, e successiva gestione, degli strati di sedimento superficiali (50 cm) risultati più contaminati con concentrazioni superiori ai valori di riferimento (stimati in circa 15.000 mc), ma, soprattutto, per i sedimenti con concentrazioni maggiori ai valori della colonna B della tabella 1 dell'allegato 5 al Titolo V alla parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006 (stimati in circa 25.000 metri cubi).

E' stata altresì prescritta l'adozione, in fase esecutiva, di tecnologie di dragaggio di tipo "ambientale" e di opportune misure di mitigazione, quale l'utilizzo di veri e propri schermi protettivi galleggianti al fine di minimizzare, durante le fasi di escavo, lo spostamento del materiale risospeso e quindi gli impatti sull'ambiente marino.

Infine, la conferenza di servizi ha richiesto che, al termine delle operazioni di dragaggio, fosse effettuata l'analisi del fondo scavo per la verifica della qualità dei sedimenti riportati in superficie a seguito dell'intervento di dragaggio. Le operazioni di dragaggio si sono concluse a maggio 2009.

Dopodichè, è stato dato corso al completamento delle operazioni di monitoraggio, controllo e verifica del fondo scavo in ottemperanza a quanto stabilito nell'ordinanza n. 3716 del novembre 2008 e nella conferenza di servizi decisoria effettuata nel mese di gennaio 2009.

L'analisi dei risultati (riportati nel documento Ispra intitolato " Verifica di fondo scavo dei fondali dell'Ex Arsenale nel comune di La Maddalena. Risultati della caratterizzazione ambientale" e inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dell'ambiente in data 5 maggio 2010) ha evidenziato una contaminazione residua nei sedimenti superficiali (0-50 cm) dei fondali, dovuta principalmente a mercurio e idrocarburi C> 12.

Il Ministero dell'ambiente, in data 17 maggio 2010, ha richiesto ad Ispra ed Arpas di indicare gli eventuali approfondimenti e le necessarie misure da intraprendere per la conclusione degli interventi di dragaggio con finalità ambientale dello specchio d'acqua interno all'ex Arsenale militare.

Nel corso della conferenza di servizi istruttoria del 14 luglio 2010 il Ministero dell'ambiente ha sollecitato, inoltre, alla protezione civile la presentazione di un progetto definitivo di bonifica per l'area marina.

L'Ispra, in data 20 luglio 2010, ha sottolineato la necessità di disporre un'indagine geofisica, quale attività prioritaria per una definizione corretta dell'assetto e dell'estensione del substrato roccioso, funzionale alla definizione dello spessore di sedimento incoerente presente ed alla pianificazione di un'adeguata strategia di bonifica finale dell'area marina.

I risultati delle predette indagini geofisiche eseguite dall'Università " La Sapienza" e trasmessi alla Protezione civile, Ispra, Arpa e provincia di Olbia Tempio in via definitiva il

22 dicembre 2010, hanno evidenziato la necessità di eseguire alcune ulteriori indagini integrative per la definizione puntuale degli spessori di sedimento da sottoporre a bonifica. E' stato quindi predisposto da Ispra e dall'Università "La Sapienza" un documento contenente tali integrazioni inviato alla protezione civile il 17 novembre 2010 ed illustrato nel corso della conferenza di servizi istruttoria del 18 novembre 2010.

Le attività di campionamento affidate dalla Protezione civile all'Università "La Sapienza" sono state effettuate in data 20, 21 e 23 gennaio 2011, con la supervisione di personale Ispra e de "La Sapienza" e con la presenza di personale della Protezione civile, dell'Arpas e dell'ente parco di La Maddalena.

Contemporaneamente alle attività di campionamento dei sedimenti, con il supporto del reparto ambientale marino del corpo della Capitaneria di porto, sono state effettuate verifiche subacquee sullo stato dei fondali dell'ex arsenale, alla luce di quanto evidenziato dalle indagini geofisiche eseguite dall'Università La Sapienza nell'ottobre 2010.

Le indagini geofisiche e le integrazioni di caratterizzazione sui sedimenti dei fondali dell' ex arsenale de La Maddalena hanno consentito di individuare lo spessore dello strato di sedimenti contaminati su cui procedere alla bonifica.

Sulla base di ciò, in data 13 giugno 2011, il dipartimento della protezione civile ha trasmesso al Ministero dell'ambiente il "progetto preliminare - Completamento della bonifica dell'area ex Arsenale-" che è stato sottoposto ad istruttoria tecnica, congiuntamente ad Ispra .

In data 18 agosto 2011 è pervenuto apposito parere Ispra, acquisito dal Ministero dell'ambiente, trasmesso dalla direzione generale competente a tutti i soggetti interessati.

In data 7 settembre 2011, presso il Ministero dell'ambiente, si è tenuta una conferenza di servizi, al fine di valutare le problematiche relative al progetto preliminare "Completamento bonifica darsena ex Arsenale Marina militare" predisposto dal dipartimento di protezione civile, finalizzato alla predisposizione del progetto definitivo di bonifica dell' area marina.

All'esito della riunione è stato trasmesso a tutti i soggetti interessati il relativo verbale contenente le prescrizioni/osservazioni che dovranno essere considerate nella stesura del progetto definitivo.

Dette prescrizioni/osservazioni sono state recepite dal dipartimento di protezione civile in data 21 settembre 2011. Alla luce di quanto emerso dal tavolo tecnico, il medesimo dipartimento si è impegnato a presentare, nei minimi tempi tecnici necessari, il progetto definitivo di bonifica, in raccordo con Ispra, tenendo conto delle osservazioni sopra formulate.

Le risorse finanziarie impegnate dal Ministero dell'ambiente con determinazione dirigenziale del 31 dicembre 2010 sono pari a € 4.182.914,00. La presentazione del progetto definitivo di bonifica è prevista entro il mese di novembre 2012.

8.8.3 Le principali problematiche riscontrate

La Maddalena

In riferimento agli interventi di bonifica dell'area "ex arsenale" de La Maddalena, sono stati auditi il 20 ottobre 2011, l'Avvocato dello Stato nonché consigliere giuridico del Dipartimento di protezione civile, Giacomo Aiello e il dottor Fabrizio Gatti, giornalista de l'Espresso che ha condotto un'inchiesta giornalistica della quale si darà conto nel prosieguo della relazione.

L'avvocato Aiello ha ricostruito meticolosamente tutto l'*excursus* relativo alla procedura di bonifica, evidenziando altresì i costi sostenuti, quelli che devono ancora sostenersi e i procedimenti giudiziari in corso.

Si riportano i passi dell'audizione maggiormente significativi:

“La decisione di organizzare il vertice del G8 alla Maddalena fu assunta per consentire ai grandi della terra di conoscere uno degli arcipelaghi più belli e meno noti del mondo e per assicurare un impulso allo sviluppo socio-economico della Maddalena, penalizzata dalla chiusura della base navale americana e colpita dalla mancata disponibilità, per decenni, di intere aree dell'isola utilizzate dalla marina militare. In particolare, quest'area dell'arsenale si prestava, per la sua posizione strategica, a essere utilizzata – a seguito, però, di un'importante ristrutturazione – sia per ospitare il vertice, sia per divenire successivamente un'area turistica di notevole pregio (...) Nell'ambito di questo ambizioso progetto di recupero, riqualificazione e sviluppo sono stati realizzati un centro congressi, un nuovo porto, nuovi alberghi e strutture di servizio.

Il ripristino ambientale dell'ex arsenale militare della Maddalena, operato nell'ambito degli interventi programmati per lo svolgimento del vertice del G8, si è sostanziato in due attività: gli interventi di bonifica a terra presso la stessa area e il dragaggio e il ripristino ambientale, propedeutici al completamento della bonifica dei fondali marini prospicienti l'area dell'ex arsenale.

Per quanto concerne gli interventi di bonifica a terra conclusi nel corso del 2008 – tra i mesi di aprile e ottobre, prima che l'attività di infrastrutturazione connessa al vertice avesse inizio – i progetti sono stati presentati e approvati dalla conferenza di servizi, i cui dettagli sono contenuti in una certificazione emessa dalla provincia di Olbia, recependo le certificazioni dell'Arpa Sardegna e dell'Ispra. Tale certificazione attesta, tra l'altro, il completamento degli interventi di bonifica a terra, considerando le opere conformi ai progetti approvati. Le aree a terra dell'ex arsenale militare sono, quindi, idonee agli usi legittimi, ovvero all'ospitalità alberghiera, essendo stati raggiunti gli obiettivi di bonifica e messa in sicurezza permanente dei relativi sedimenti. La bonifica a terra riguardava soprattutto depositi nei quali erano stoccati da decine di anni materiali di carpenteria (barche, motori, oli esausti e quant'altro) a ridosso della zona utilizzata come approdo militare.”

L'avvocato Aiello ha specificato che per l'esecuzione degli interventi vi era una unità tecnica di missione per il G8 costituita da professionisti appositamente incaricati:

“L'unità tecnica di missione ha successivamente interessato gli uffici del Ministero dell'ambiente per avviare un procedimento condiviso per il dragaggio e la gestione dei sedimenti. (...) il Ministro dell'ambiente ha richiesto a Ispra il supporto tecnico-scientifico nelle attività di caratterizzazione e ripristino ambientale dei fondali marini dell'intera area compresa tra Cala Camiciotto e Punta Moneta, interessante tutto il complesso dell'area militare sede dell'arsenale. In questa zona sono stati programmati interventi finalizzati alla realizzazione di strutture dedicate all'evento, quindi di banchine fino al Molo Carbone, di un'area di colmata e di un molo con radice all'estremo ovest dell'area di intervento. Per l'esecuzione di queste opere si è reso necessario il dragaggio dei fondali, fino a raggiungere la profondità di invasamento dei cassoni utilizzati per il banchinamento, pari a 3-4 metri, per il mantenimento dei fondali stessi. Quest'area è stata, quindi, perimetrata e inserita nella lista dei siti prioritari per la bonifica. Infatti, in considerazione del suo indiscusso pregio ambientale, l'area dell'arsenale compresa tra il molo, le banchine antistanti l'autoreparto, Cala Camiciotto, Molo Carbone e la banchina ex deposito cavi Telecom e l'antistante specchio d'acqua, è stata individuata come sito di interesse nazionale a seguito dell'emanazione dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 novembre 2008, n. 3716. Pertanto, non si è seguita la normale procedura che attribuisce questo potere al Ministro dell'ambiente, ma tale procedura è stata assorbita da un'ordinanza di protezione civile, che è stata emanata allo scopo di conseguire gli interventi entro i termini previsti per lo svolgimento del vertice G8, recependo, senza derogarlo, l'articolo 1, comma 196, della legge finanziaria 2007, adottato appositamente

per la disciplina delle attività di bonifica e di gestione dei sedimenti contaminati ricadenti all'interno delle aree SIN.

L'Ispra ha predisposto un piano di caratterizzazione le cui attività si sono svolte nel settembre del 2008. Alla fine di novembre dello stesso anno, l'Istituto ha presentato i risultati della caratterizzazione dei sedimenti dei fondali dell'arsenale e dell'area marina esterna. Queste indagini hanno mostrato l'assenza di sedimenti pericolosi, evidenziando al contempo tracce di contaminazione riconducibili principalmente alla passata attività navale e militare. Il progetto di dragaggio dei sedimenti, che ha previsto rimozione e recupero, a seguito di trattamento in cassa di colmata, finalizzata poi a divenire piazzale portuale, è stato approvato, prevedendo l'uso di tecnologie ambientali, nella conferenza di servizi del dicembre 2008. Successivamente, nel gennaio 2009 è stata effettuata un'integrazione al piano di caratterizzazione. Il dragaggio dei fondali, effettuato sulla base della caratterizzazione, ha, infatti, richiesto una nuova successiva attività di caratterizzazione per verificare la qualità dei sedimenti di fondo scavo. Le attività di campionamento si sono svolte nel febbraio del 2009.

Nel frattempo, con l'emanazione dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 dicembre 2009, n. 3838, è stata disposta la nomina a commissario delegato per la realizzazione delle opere e degli interventi funzionali allo svolgimento delle gare velistiche della Louis Vuitton World Series alla Maddalena del capo dipartimento della protezione civile, sostituito in tale funzione, nel marzo del 2010, dal presidente della regione Sardegna. Tra gli interventi affidati al commissario delegato vi era il completamento della rimozione dei sedimenti nell'area ex arsenale.

I risultati delle analisi di caratterizzazione validati dall'Arpa Sardegna sono stati formalizzati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale nella relazione dell'aprile 2010. Poi, nella conferenza di servizi del luglio 2010, il Ministero dell'ambiente ha indicato gli adempimenti necessari per la conclusione dell'iter amministrativo del procedimento, nonché le attività da espletarsi con urgenza.

Il 20 luglio 2010 Ispra ha fornito le specifiche tecniche per la realizzazione di ulteriori indagini ambientali di tipo geofisico e geomorfologico. Il 4 agosto 2010 è stata pubblicata un'ulteriore ordinanza di protezione civile, n. 3891, che all'articolo 20 ha stabilito che le attività di bonifica fossero completate dal direttore generale dell'ufficio previsione, valutazione, prevenzione e mitigazione dei rischi naturali del dipartimento della protezione civile, in regime di somma urgenza. I rilievi sono stati effettuati dal dipartimento di scienze della terra dell'università «La Sapienza» di Roma. Anche sulla base dei risultati di tali rilievi, l'Ispra ha richiesto alcune analisi integrative dei sedimenti per chiarire definitivamente lo spessore dei sedimenti da dragare. Questa era, del resto, un'informazione necessaria all'università de L'Aquila che realizzerà, poi, il progetto di dragaggio. Queste indagini sono state effettuate tra il 14 e il 23 gennaio secondo modalità stabilite dal documento sulle indagini integrative finalizzate alla definizione del progetto definitivo di modifica, redatto dall'Ispra nel novembre 2010. Attualmente, completata l'analisi dei campioni sia da parte dell'Ispra che del laboratorio Eurochem Italia, incaricato dal dipartimento dello svolgimento di queste analisi, e tenuto conto della successiva relazione di valutazione di Ispra, è stato presentato il progetto preliminare di bonifica realizzato dall'università degli studi de L'Aquila. Insomma, le componenti che hanno collaborato sono varie; occorre il massimo contributo. Il progetto dell'università de L'Aquila prevede due soluzioni per salvaguardare la stabilità delle banchine. La prima definisce una fascia di rispetto di 25 metri in adiacenza delle banchine all'interno della quale non effettuare gli interventi di dragaggio, ma adottare una tecnica di protezione ambientale di tipo attivo, rivolta a evitare che il materiale non dragato possa essere messo in sospensione e diffondersi nell'ambiente circostante. Tale tecnica consiste in un capping realizzato con uno strato di materiali inerti e uno di materassini reattivi in grado di catturare

gli agenti contaminanti. Viene, inoltre, prospettata la possibilità di estendere il capping all'intero fondale della darsena quale alternativa al dragaggio. Il capping è composto di materiali inerti. Vi sono, poi, dei materassini reattivi, sui quali, come vedremo, sono state formulate alcune perplessità.

La seconda fascia di bonifica prevede di eseguire, preliminarmente, idonei interventi di tipo strutturale in corrispondenza del piede delle banchine e dello scalo di alaggio, rivolti a garantire la stabilità delle opere in relazione ai maggiori fondali che si verranno a creare in seguito al dragaggio.

Per quanto riguarda la gestione dei sedimenti rimossi, il progetto prevede due alternative: la realizzazione di una cassa di colmata in località Punta Chiara – che diventerebbe il nuovo terminale dei traghetti della Maddalena – oppure lo smaltimento in discarica autorizzata. È evidente che questa seconda soluzione costa molto di più della prima.

La conferenza di servizi del 7 settembre 2011 (...) ha sollevato dubbi sull'impiego dei materassini reattivi, nonché perplessità sulla fattibilità della vasca di colmata come destinazione dei sedimenti, vista la necessità di concludere gli interventi in breve tempo; pertanto, ha orientato la propria scelta sul dragaggio completo dell'area, previo intervento infrastrutturale di protezione del piede della banchina, preceduto da un'opportuna analisi di rischio per l'impatto ambientale delle attività di cantiere. Attualmente, si sta provvedendo al recepimento delle suddette prescrizioni nel nuovo progetto preliminare che sarà presentato in una conferenza di servizi di imminente convocazione. Qualora l'analisi dei costi degli interventi prospettati, nonché le modalità esecutive, consentano di ottenere l'avallo della conferenza di servizi, la redazione del progetto definitivo sarà comunque subordinata all'esecuzione di nuove indagini geofisiche e geognostiche per una più dettagliata definizione delle caratteristiche del fondale e della darsena. Tali indagini saranno effettuate in collaborazione con l'università di Firenze."

Dunque, in sintesi, l'unità tecnica di missione ha richiesto il supporto del Ministero dell'ambiente per l'esecuzione degli interventi nell'area, nel frattempo diventata un SIN.

Il Ministero dell'ambiente ha attribuito la titolarità della progettazione ad Icrem (ora Ispra).

Per l'esecuzione delle analisi e la redazione del progetto preliminare di bonifica sono stati incaricati altri soggetti.

L'Arpa Sardegna ha svolto le attività di controllo propedeutiche alla certificazione da parte della provincia.

L'avvocato Aiello ha proseguito evidenziando altri due aspetti ritenuti significativi:

"(...) Innanzitutto, vorrei evidenziare che il Comando dei carabinieri tutela ambientale di Sassari ha acquisito tutta la documentazione amministrativa afferente ai processi di gestione dei materiali di dragaggio e alle operazioni di ripristino ambientale eseguite nell'area dell'ex arsenale, ivi compresi i certificati analitici dei campioni di sedimento di fondo scavo, i pareri degli enti competenti, i risultati della caratterizzazione ambientale, la programmazione degli interventi da mettere in atto per la conclusione dell'iter ambientale.

In secondo luogo, mi preme rilevare che la Commissione europea nel corso del 2009, dopo aver avviato una procedura di infrazione sulla base di esposti presentati da alcune associazioni ambientaliste locali, ha concluso la propria istruttoria ritenendo infondate tali denunce ed esprimendo un giudizio assolutamente positivo in ordine lavori realizzati sull'isola, per quanto riguarda sia la componente ambientale, sia il rispetto delle procedure di appalto."

L'avvocato Aiello ha, poi, evidenziato l'esistenza di un contenzioso tra l'amministrazione e la società Mita Resort Srl, ancora pendente, nonché di un'indagine contro ignoti avviata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania, nel corso della

quale sarebbe stato emesso un provvedimento di sequestro probatorio del fondale antistante l'ex arsenale militare della Maddalena per il reato di cui all'articolo 256 del codice ambientale:

"Vorrei, infine, accennare al contenzioso oggi esistente sulla questione della Maddalena. Mi limito a tre aspetti, due significativi e uno del tutto bagatellare.

In primo luogo, con riferimento al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 febbraio 2009, che prevedeva l'affidamento in concessione dei servizi di ricettività alberghiera del porto turistico e delle connesse strutture e aree situate nell'area dell'ex arsenale della Maddalena, il 9 giugno 2009 è stata stipulata con l'aggiudicataria Mita Resort Srl un'apposita convenzione di concessione, con atto integrativo del 31 dicembre 2009. Tuttavia, il 12 gennaio 2010 è stata notificata una domanda di arbitrato da parte di Mita Resort, con la quale la società ha lamentato il presunto inadempimento da parte dell'amministrazione concedente, deducendo proprio il mancato completamento della bonifica dello specchio di mare interno alla darsena, che renderebbe impossibile alla concessionaria la collocazione sul mercato dei relativi posti barca. Investita del contenzioso, la competente Avvocatura generale dello Stato ha declinato la competenza arbitrale, ai sensi articolo 15 del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 195, che ha dichiarato la nullità delle clausole compromissorie inserite nei contratti stipulati per gli interventi rientranti nelle competenze della protezione civile. A seguito dell'ordinanza del 5 maggio 2011, con cui il collegio arbitrale ha, invece, affermato la propria competenza a conoscere della controversia, l'Avvocatura dello Stato ha presentato istanza per regolamento di competenza alla Corte di cassazione, con relativa istanza di sospensione del procedimento ex articolo 48 del codice di procedura civile. Tale istanza di sospensione è stata accolta con ordinanza del collegio arbitrale del 9 giugno 2011. Allo stato, siamo in attesa della decisione della Corte di cassazione sul regolamento di competenza.

Il secondo aspetto significativo del contenzioso è l'inchiesta della procura della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania. Infatti, il pubblico ministero, dottor Riccardo Luigi Rossi, sostituto procuratore della Repubblica, ha disposto, in data 26 maggio 2011, il sequestro probatorio ex articolo 253 del codice di procedura penale del fondale antistante l'ex arsenale militare della Maddalena per il reato di cui all'articolo 256 del codice ambientale, attività di gestione non autorizzata di rifiuti.

È ancora contro ignoti. Il dipartimento ha chiesto all'Avvocatura generale dello Stato di proporre istanza di dissequestro al tribunale del riesame competente in base all'articolo 257 del codice di procedura penale. Con provvedimento del 18 agosto 2011, la procura della Repubblica ha rigettato l'istanza presentata dall'avvocatura, ritenendo necessario mantenere il sequestro dell'area fino al termine delle operazioni tecniche di accertamento, finalizzate all'esatta individuazione di eventuali fatti costituenti reato. Poiché risulta effettuata e conclusa la perizia da parte del consulente del pubblico ministero, l'avvocatura generale ha comunicato di aver chiesto, nelle vie brevi, il 28 settembre scorso alla procura competente notizie in merito all'eventuale provvedimento di dissequestro dell'area. Tale provvedimento è particolarmente urgente perché, proprio ai fini della redazione del progetto definitivo di bonifica dell'area, è necessario effettuare in loco ulteriori approfondimenti geognostici e geomorfologici. Da notizie informali – che valgono come tali – risulta che già la settimana prossima potremmo avere un'apertura da parte della procura della Repubblica per effettuare il campionamento.

Residua un ultimo contenzioso, di cui, però, non vale la pena dare lettura. In breve, l'onorevole Zuncheddu ha fatto istanza di accesso sugli atti della Maddalena. L'accesso è stato parzialmente accordato. Successivamente, nell'imminenza dell'udienza davanti al Tar, è stato accordato in toto, quindi questa vertenza dovrebbe chiudersi con la cessazione della materia del contendere."

In riferimento ai costi dell'intervento di bonifica, l'avvocato Aiello ha affermato che sono stati spesi già 30 milioni di euro per realizzare la bonifica a terra, le opere di dragaggio, la vasca di colmata e le opere utili a contenere i fanchi scavati e che per il completamento della bonifica servirebbero altri 10 milioni di euro (di cui sono 4 sono già disponibili):

“(...) in base all'ordinanza adottata nel novembre del 2008, furono stanziati 30 milioni di euro, che sono stati spesi per realizzare la bonifica a terra, le opere di dragaggio, la vasca di colmata e tutto ciò che è servito a contenere i fanghi scavati. Vi è, peraltro, un ulteriore elemento di complessità, dato dalla natura del fondo, che è in granito, per cui vi sono dei punti più alti e altri più bassi, per cui sarebbe stato necessario rompere il granito per portare tutto il fondale a 4 metri. Ecco perché si era pensato al capping, proprio per non incidere troppo sull'ambiente.

Oggi si ritiene – ma è solo una stima, visto che non abbiamo ancora il progetto definitivo per i motivi che ho detto – che la realizzazione del progetto esecutivo per il completamento della bonifica dovrebbe costare ulteriori 10 milioni di euro. Abbiamo, però, a disposizione solo poco più di 4 milioni. Quindi, con l'aiuto del Ministero dell'ambiente e tenuto conto di tutti i tagli di bilancio che sono stati applicati medio tempore, cercheremo di trovare l'intero importo, magari anche a valere sui Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate) regionali. (...) Ora, in merito alla domanda sul rapporto tra l'investimento e gli introiti, è difficile rispondere. Lo potrà dire soltanto il tempo. Per quanto mi riguarda, posso dire che sono stati spesi circa 230 milioni di euro per le opere a terra e che la bonifica è costata fino a oggi 30 milioni di euro, più i 10 che ancora mancano – ne abbiamo, infatti, soltanto 4 – per completare la bonifica. Questi sono i termini.

Oltretutto, nel frattempo, è stata avviata l'attività turistica, monca, però, visto che il concessionario realizza il grande business grazie non soltanto alla gestione dell'albergo, ma soprattutto all'affitto dei posti barca, attività autorizzata in via provvisoria e solo durante la stagione estiva, essendo impossibile effettuarla finché non si completa la bonifica. Da qui nasce il contenzioso. (...) Il concessionario dovrà pagare – visto che, naturalmente, finché non si avvera la condizione della conclusione della bonifica ritiene le somme – circa 54 milioni di euro, più il canone annuale che, però, non è molto elevato. Insomma, il grosso della somma viene versato all'inizio.”

In ordine alle problematiche relative agli interventi di bonifica de La Maddalena, in data 12 aprile 2012, è stato audito anche il dottor Antonio Furesi, direttore del dipartimento provinciale Arpas di Sassari, il quale ha precisato che solo per la parte a terra è stata fatta una vera e propria “restituzione delle aree”, mentre per la parte a mare non vi è stata alcuna restituzione agli usi, dal momento che dalle verifiche di fondo scavo è emerso che la contaminazione è ancora presente:

“(...) Abbiamo verificato che in alcuni punti alcune concentrazioni erano diminuite, in altre erano rimaste uguali, in altre addirittura erano leggermente aumentate. Stiamo parlando di un fondale marino che ha una dinamica e idrologia abbastanza particolari per cui le concause che possono influire sulla variazione delle concentrazioni di alcuni inquinanti possono essere tante.

Comunque, resta il fatto che a fine procedimento, cioè nel momento in cui siamo arrivati a chiudere le indagini integrative all'incirca a maggio del 2011, rimaneva una contaminazione residua abbastanza diffusa nello specchio acqueo antistante l'arsenale, un po' a macchia di leopardo, ma aveva una sua estensione in senso verticale e orizzontale.”

Porto Torres

Il dottor Furesi ha illustrato, nel corso dell'audizione, anche la situazione del SIN di Porto Torres, con particolare riferimento alla accertata grave contaminazione dei suoli e della

falda acquifera e alle attività di caratterizzazione e di messa in sicurezza di emergenza realizzate:

“Su Porto Torres siamo un po' in ritardo poiché la bonifica non è ancora iniziata. (...)”

La situazione è ormai abbastanza nota. Le attività di caratterizzazione si sono svolte nel periodo che va dal 2004 al 2006 e sono andate per settori. Il sito è stato, infatti, suddiviso in quattro settori, A, B, C e D, di cui il settore A era la parte più strettamente produttiva, con una maggiore consistenza di impianti industriali, e il settore B era caratterizzato dalla presenza di una discarica abusiva di rifiuti industriali, la cosiddetta area chiamata Minciaredda, dal nome della punta che sporge nel mare antistante.

Dalla caratterizzazione è emersa una pesante contaminazione dei suoli, ma soprattutto della falda acquifera sottostante. Anche in quest'ambito Arpas ha svolto le sue attività di validazione, per cui, per tutto il periodo di caratterizzazione del sito industriale di Porto Torres, ha eseguito attività di campionamento in contraddittorio con la società titolare del sito e analisi. Siamo parlando dell'ordine di 1.200 campioni nell'arco di due o tre anni. Si è trattato di un lavoro molto grosso considerata l'estensione del sito.

Come dicevo è stata riscontrata la presenza di una pesante contaminazione sia del suolo, in alcune aree, sia della falda che è risultata contaminata soprattutto da composti organici, nella fattispecie da idrocarburi aromatici, quindi benzene, toluene, xilene, stirene, e composti clorurati sia cancerogeni sia non, quindi cloroformio, dicloroetano, trielina, percloroetilene e così via. Si è rilevata anche la presenza di grandi strati del cosiddetto surnatante, ossia la fase separata organica immiscibile con acqua. In alcuni pozzi, infatti, è stata riscontrata la presenza anche di diversi metri di surnatante. Il sito è stato sottoposto a un'opera di messa in sicurezza d'emergenza caratterizzata da una barriera idraulica che va per tutta l'estensione fronte mare dell'intero stabilimento, qualche chilometro di estensione. Questa barriera emunge le acque di falda, in alcune aree dove è presente il surnatante ci sono anche dei sistemi di skimmer, che recuperano il surnatante in modo da poterlo mandare a trattamento e recupero. Tutta questa acqua di falda emunta, dunque, è lavorata attraverso un sistema di trattamento di acque di falda e inviata al depuratore consortile.

Lì esiste una contaminazione che è arrivata anche al fronte mare. Presumo sia nota la presenza nel porto industriale della darsena servizi, contaminata da benzene, toluene e alcuni clorurati. In quest'area, ovviamente demaniale, Arpas svolge continui controlli, ha svolto anche un controllo della qualità dell'aria perché, essendovi presente una grande quantità di benzene, sussiste un rischio sia per i lavoratori sia per la popolazione (...). È stato proposto al ministero un nostro parere, recepito anche dall'amministrazione regionale e provinciale, per il quale esiste qualche problema nel contenimento idrochimico della barriera. In alcuni punti - il punto a monte idrologico della darsena potrebbe essere uno di quelli - potrebbe esserci un mancato contenimento, o magari discontinuo, che potrebbe portare una contaminazione verso il mare, anche se non è escluso che possano esserci residue contaminazioni a valle della barriera che continuano a rilasciare verso il mare.

È stata già fatta una prima caratterizzazione e sarà in corso a breve un'integrazione dei controlli all'interno di quell'area. Il comune di Porto Torres ha emanato un'ordinanza chiedendo alla Syndial di procedere alla caratterizzazione e, possibilmente, alla messa in sicurezza anche di quest'area portuale. Siamo, quindi, ancora in questa fase di accertamenti ambientali e di verifiche”.

8.8.4 L'inchiesta giornalistica pubblicata su “L'Espresso” a firma di Fabrizio Gatti.

Il dottor Fabrizio Gatti, giornalista de L'Espresso, ha pubblicato, nel 2010, un dossier sugli interventi relativi all'area ex G8 de "La Maddalena" nel quale, anche attraverso documenti video-fotografici, sono evidenziati alcuni aspetti inerenti la mancata bonifica dell'area e sollevati numerosi dubbi sul ruolo svolto degli enti di controllo (Ministero dell'ambiente, Ispra, provincia, Arpa Sardegna) nelle attività di chiusura del procedimento di bonifica.

Nel corso dell'audizione del 20 ottobre 2011, il giornalista ha esposto in maniera molto chiara gli approfondimenti effettuati, evidenziando una delle circostanze che maggiormente avevano attirato la sua attenzione ossia il fatto che - dopo una spesa per la bonifica e la realizzazione delle strutture in funzione del G8 pari a 377 milioni di euro - era sorta (nell'anno 2010) la necessità di un'ulteriore bonifica nella medesima zona già oggetto di intervento, con un costo stimato di 11 milioni:

"..nel dicembre del 2008 si era deciso di approfondire quanto stava avvenendo sull'isola della Maddalena in merito alla bonifica e alla realizzazione delle strutture che sarebbero servite al G8 nel 2009. Ricordo che in quel periodo i cantieri erano stati sottoposti al segreto di Stato per esigenze di sicurezza, per cui nessuno aveva mai affrontato la questione. L'aspetto che interessava, in particolare, era quello di verificare quali fossero le imprese coinvolte in questa grandissima operazione, che aveva un costo finale ufficiale di 377 milioni di euro. (...)

In quel periodo, tra l'altro, avevo avuto modo di veder operare una benna su un pontone proprio nella zona del bacino dell'arsenale, il vero e proprio porto, e mi ero reso conto che dal fondale veniva estratta una sostanza melmosa, comprensibilmente, ma particolarmente nera, che inquinava anche l'acqua. In una zona destinata per molti anni dalla marina militare alla manutenzione delle navi questo poteva anche risultare normale. Successivamente, nel 2009, dopo il terremoto, il G8 è stato spostato dalla Maddalena all'Aquila.

Non ricordo bene se alla fine di aprile o all'inizio di maggio del 2010 lessi una breve notizia sul quotidiano La Nuova Sardegna che riferiva della necessità di un'ulteriore bonifica nell'arsenale, con un'ulteriore spesa di circa 11 milioni di euro. (...) mi sembrava interessante scoprire perché dopo tutta quella spesa e quel lavoro - a quel punto il porto era stato completato - vi fosse un'ulteriore necessità di bonifica.

Tra l'altro, le autorità coinvolte in questa operazione, quando fu deciso il trasferimento del G8 dalla Maddalena all'Aquila, sottolinearono l'importanza di ciò che era stato fatto alla Maddalena, sostenendo proprio che quella zona andava comunque bonificata, ripristinata e riconvertita ad attività civili, per cui, anche se veniva trasferito il vertice, rimaneva un grandissimo risultato, ovvero un'opera utile che sarebbe diventata utilizzabile in tempi brevi. Tutto il discorso ruotava, insomma, intorno alla necessità della bonifica di quella bomba ecologica. Ricordo che il sottosegretario Bertolaso in diverse occasioni aveva pubblicamente detto queste cose.

(...). Da quello che avevo ricostruito era avvenuto che, conclusi i lavori, finito il G8 e via dicendo, per la consegna definitiva delle opere alla Maddalena era stata richiesta una verifica di fondo scavo, come viene chiamata tecnicamente, cioè una verifica nei sedimenti del bacino dell'arsenale della concentrazione di eventuali inquinanti, dalla quale era emersa una presenza altissima di inquinanti, proprio nella zona dove queste verifiche erano state fatte. Per questo era stata decisa la necessità di un'ulteriore bonifica.

In più, nel frattempo, era stata raggiunta una convenzione con una società privata per la gestione dell'area, che, però, veniva sottoposta a sequestro cautelativo per cui la zona di bacino in cui erano state trovate le sostanze altamente nocive non veniva concessa a questa società privata legata alla Mita Resort.

Inoltre, in quel periodo doveva essere organizzato - siamo nella primavera del 2010, tra maggio e giugno - una gara internazionale di vela, la Luis Vuitton Cup, che doveva